

ex libris

Più sacrifici  
meno dentifrici

Slogan settantasettino

sette quattordici

## INVIDIA, IL TUO NOME È DONNA

Manuela Trinci

Che le femmine siano invidiose più dei maschi, parrebbe un dato consolidato. Forse perché quell'aggressività che nei ragazzi trova uno sbocco trasparente nel tostare le zanzare o sputare su chi russa, fra le ragazze di solito circola in forme più ambigue, sfuggenti, che possono sfociare proprio nell'invidia - assicurano gli psicologi infantili. Anche l'ex «Material Girl», Madonna, ha confessato che da bambina era invidiosa. Ovviamente non si parla di quell'invidia, descritta nei compendi di psicopatologia, così tormentosa, implacabile e distruttiva da rendere impossibile ogni forma di competizione o imitazione. Anzi, è tipico della bambina invidiosetta cercare di accaparrarsi come amica del cuore proprio la compagna «invidiabile», la più brava o la più spiritosa o la più amata in famiglia. Convinta, dunque, che una distanza ravvicinata annulli le differenze e soprattutto plachi quel sentimen-

to spiacevole di non riuscire a possedere, in prima persona, quel «certo non so che» in dotazione all'amica più fortunata, la bramante ragazzina sembra accontentarsi di essere entrata nell'orbita di una grande stella.

Una strategia difensiva dalla dirompenza e ingestibilità di affetti rabbiosi che vacilla verso i tredici, quattordici, anni quando - gambe in vista, tacchi alti e languidi sorrisi - l'invidia si addentra nella rivalità femminile appena scoperta, spadroneggiando su bellezza e seduzione. E verdi o paonazze d'invidia le ragazzine infatti lo sono spesso: per i capelli lunghi e morbidi, la pelle latte-miele e il fisico tonico come un elastico della «bellona» di turno. Magari una «tipa» vivace, estroversa, o al contrario una sorta di ascetica «vergine guerriera», magari una perfettina sempre gentile, o all'opposto una lunatica maliarda oppure, a ben guardare, solo una me-



lensa «cipolla con le gambe». Tutte, però, con un qualcosa di indefinibile che manca alle altre. A poco vale isolare la rediviva Cenerella o lanciarle contro anatemi o malocchi. Piuttosto è l'abecedario della seduzione femminile a porsi in primo piano e a suscitare, nella sua enigmaticità, l'invidia di quella schiera di ragazzine che pur investendo la paghetta in dettagli glamour rimarranno pur sempre le carine che, ahimè, «non dicono nulla». A confronto allora con quel sentimento infantile di impotenza per essere vittime di un'ingiustizia della vita, le quasi-adolescenti scopriranno, rassegnandosi, che la seduzione femminile scorre attraverso i canali dell'inconscio e, come il sogno e la fiaba, si nutre più di fantasie che di realtà.

In soccorso per tutte le invidiatissime Cenerentole una storia fatta d'amore, viaggi, esotica bellezza, angherie e scarpe di cristallo (in *Le scarpette di Murano* di M. Fernandez-Pacheco, Mondadori). Mentre, per redimere le malinconiche invidiose nulla di meglio delle *Rose inglesi* (di Madonna, Feltrinelli) che non sono cioccolatini!

### IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi  
e  
Dario Fo

oggi in edicola il dvd  
con l'Unità a € 12,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi  
e  
Dario Fo

oggi in edicola il dvd  
con l'Unità a € 12,00 in più

MOVIMENTI

# C'erano una volta gli indiani (metropolitani)

Pablo Echaurren

L'77 non è solo l'anno del piombo (inferto & subito), è anche l'anno del girotondo, del combo, delle facce pitturate, delle schematizzazioni inceppate, è soprattutto l'anno dell'autoironia, dell'antinomia, dell'autonomia, autonomia dalle mediazioni, dalle imposizioni, dalle definizioni troppo striminzite, troppo risicate.

Ma infatti!  
*Ehi tu, Giacca Blu, borghese fradico di politichese, chiedo la vita e mi dai la morte, allora sono io che voglio la tua, di morte! Dissotterriamo l'ascia. Apache, cheyenne, sioux, mohicani, siamo gli indiani metropolitani! Sul piede di guerra!*

Nient'altro che un branco di mocciosi che a certi paiono addirittura dei sovversivi minacciati con le loro armi giocattolo in plastica. Dei pericolosi untori - dicono loro signori - sabotatori della società costituita e prostituita, e invece sono semplicemente degli inguaribili curiosi, privi di futuro, degli ingenui smaniosi di fare presto giacché avvertono che in breve saranno bruscamente stoppati, disillusi, che il loro progetto di scardinamento del sentimento sta per fare miseramente naufragio contro lo scoglio dell'esistenza, come scrisse Volodija un istante prima di piantarsi una pallottola dritta nel cuore (il mare retrocede... la barca dell'amore si è infranta contro la vita quotidiana).

Perché, hai voglia a sperimentare forme inedite di comunicazione, hai voglia a cercare di svecchiare i sentimenti, loro sono immutabili, sono sempre quelli, spietati con i deboli, inesorabili con i sensibili, alle foglie, alle doglie, alle soglie dei trapassi.

Che ne potete sapere voi, oggi, dei tormenti di Massimo che ama Paoletta, di Maurizio che ama Arianna ma si perde nel labirinto, non riesce a convincere il Minotauro che sarebbe bene per tutti se lo lasciasse uscire incolume a consumare il suo fantasma d'amore? Nada de nada.

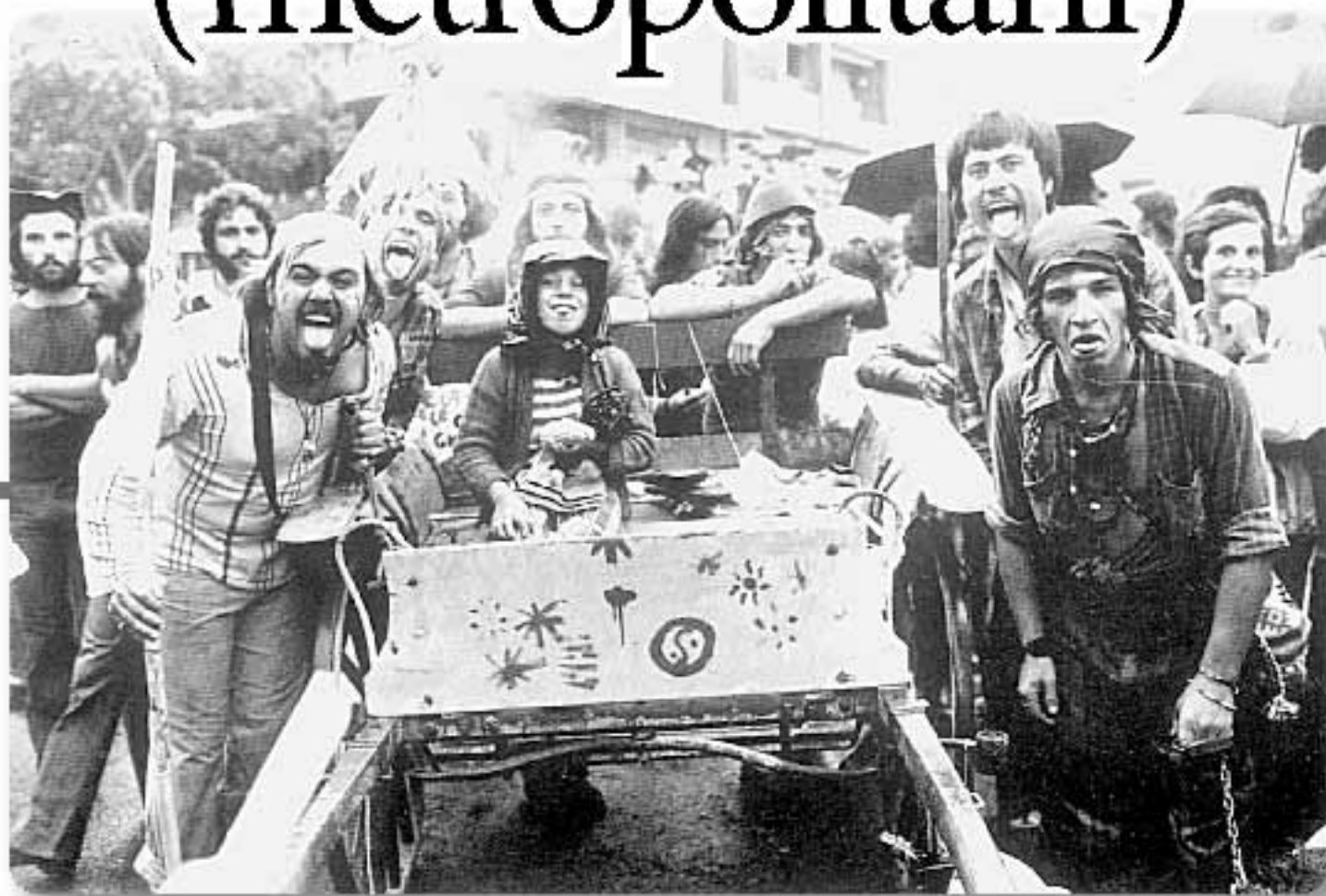
L'amarezza di chi si accontenterebbe d'una semplice carezza mentre rimane succube di maschere, ruoli, schermi, degli schemi scemi che schiavizzano gli umani, che li incatenano a prestazioni in cui non si riconoscono e che trasmettono un senso d'inadeguatezza. Soprattutto in chi non si sintonizza sulla loro lunghezza.

«Come da bambino quando, prima di andare a letto, ti prendevi l'orsacchiotto lo coccolavi e tranquillo ti addormentavi, era la tua sicurezza ma anche il tuo freno a accettare, affrontare la realtà che non ammette orsi di protezione».

Nei giornali, nelle inchieste sui giovani furiosi, nei romanzi pruriginosi, si blatera a vanvera di liberazione sessuale, ma intanto Massimo non sa come si fa a scopare, testuale, non c'ha ancora mai provato, un po' gli fa paura il fatto in sé, un po' qualcuno gli ha detto che fa male, inoltre pensa che non è lecito intingere il pennello come un qualunque bestione infoiato, non si può deflorare con dolore la propria metà del cielo, che la penetrazione è una violenza intollerabile per entrambi, che bisogna cambiare sistema, trovare il modo di non ferire, di non infierire, di non fare più soffrire nessuno, a costo di farne le spese personalmente, radicalmente. Astenendosi.

Ne parliamo a lungo e io, con qualche esperienza di più in materia e qualche remora in meno, giù a spiegare che non c'è niente di terribile in un poco di sanguine ex inguine, che è la natura che pretende questo pedaggio, che è sempre stato così da che mondo è mondo, che è un passaggio obbligato, ma lui non ci sente e dice che vuole creare una situazione speciale per la sua compagna, prepararla con delicatezza, magari ritirarsi in campagna per fare il

Un gruppo di indiani metropolitani alla «Festa della Primavera» in una foto di Tano D'Amico



*Dici '77 e pensi all'anno del piombo. Ma quella fu anche una stagione di gruppi ironici e creativi. In un diario, tra «collage» memoria e manifesto la cronaca in prima persona di un sogno effimero*

### il libro

Si tatuavano viso e corpo e nei cortei intonavano canti e intrecciavano danze «propiziatricie», divinando un futuro diverso. Erano l'«ala creativa» del movimento del '77, tempo controverso di sberleffi e provocazioni, di lotte «personali e politiche» e, purtroppo, anche di piombo. Di quel movimento e dei suoi dintorni parla il libro «La casa del desiderio. '77: indiani metropolitani e altri strani» (Manni, pp. 120, euro 10) di Pablo Echaurren, di cui per gentile concessione dell'editore, anticipiamo stralci di un capitolo. Pablo Echaurren (Roma 1951) - figlio d'arte: il padre, Sebastian Matla - ha iniziato a diciott'anni l'attività di pittore. Grafico, illustratore e autore di fumetti d'avanguardia è anche autore di saggi, romanzi e racconti, tra cui: «Controcultura in Italia» (con Claudia Salaris, Bollati Boringhieri, 1999) e «L'invasione degli Astratti» (Leconte, 2004).

grande passo in armonia col cosmo - i suoi avevano una villa su, a li Castelli - magari con l'ausilio di un certo fungo psicoattivo che ha seccato e conservato religiosamente per un'occasione davvero eccezionale, per allargare le porte della mente, per abbassare il gradino che ci separa dall'abisso dove tutto si ricompone, anche gli opposti, i sessi, i brandelli di se stessi.

Poi, all'improvviso, si rimbocca le maniche del suo stazonato, blasonato Buerberry bianco per scendere in strada a fare antifascismo militante, il che voleva dire darle e beccarle, a seconda. Era gracile, mingherlino, mister MasTer, ma ci dava sotto, non si tirava indietro, all'occorrenza si buttava allo sbaraglio, tanto che una volta lo misero in mezzo, gli accollarono una boccia contro un bar di fasci su ai Parioli, una brutta botta per la sua angusta schiatta, comunista istituzionalista, di lotta e di governo.

I gruppetti politici hanno fatto il loro tempo, il loro teatrino è in procinto di venire chiuso per disaffezione del pubblico, per mancanza di testi recitabili, le loro strutture sono ormai prossime alla rottamazione o alla dannazione della lotta armata. La militanza pura e dura, l'osservanza delle tesi, quelli con le chiavi inglesi che non dicono mai «Sorry!» (specie quando ti calano pesantemente sul cranio), la base, gli angeli del ciclostile, le segreterie nazionali, gli organi ufficiali, i volantini devastanti davanti alle fabbriche alle cinque di mattina, i congressi, gli ossessi, gli ortodossi, gli attivi di sezione, il cordone, la disciplina, le assemblee, le mozioni, le fazioni pronte a sgrugnarsi l'una contro l'altra per conqui-

stare la testa del corteo, il mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa: non ce ne frega più un caso, contano solo le nude emozioni con tutta la loro ridda di contraddizioni dirompenti e insolenti. Inceppanti.

A nessuno fregava più nulla dei carrozoni guidati dai professionisti della contestazione come non gli fregava una madonna degli arpeggi, dei baroccheggii, degli sviolinetti rockocò, dei grandi palchi allestiti per i megaconcerti infiocchettati da fumogeni, sciabolati da giochi di luci e trucchi effetti speciali, messi su dai vari Fluidi Rosa e via discorrendo che avevano preso il vizio di intellettualizzare il rock around the cock, di ripulire il suono, il tono, di sinfonizzare a tutt'andare e depositare nei nostri padiglioni auree melodie. Troppo dolcinate, troppo ben articolate, troppo elaborate per essere espressione di quell'acerba improvvisazione che è la linfa vitale dei dilettanti, dei lattanti, dei pop-anti.

Non restava che prenderli a calci negli stinchi, sulle gengive, nelle tonsille, i musicanti reboanti. I pischelli erano stanchi di subire la perizia dei loro accordi eliofanti, dei loro ricordi classicheggianti e trashendenti. Nel loro rigo senza sugo c'era talmen-

### Il libro della "Memoria"



Edizioni: Arterigere-EsseZeta / 368 pagine Euro 14,00  
Per ordini e informazioni: Tel. e Fax 0332 23 96 78  
Email: arterigere@libero.it - www.arterigere.it

In tutte le librerie Feltrinelli